

# incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



## PATERNITÀ

La paternità non è un fatto meramente biologico, ma nasce da una attenzione e da un amore profondo per la propria creatura tutto teso a far emergere in maniera ordinata tutte le potenzialità insite nella personalità del proprio figlio e farle maturare in maniera saggia in modo che questa creatura esprima il meglio di sé. Questo impegno e dovere dell'educare richiede sempre tempo, saggezza, attenzione e volontà che il figlio esprima lo splendore della sua personalità, sempre originale ed unica.

## DON GNOCCHI

**H**o scoperto un testimone ed un profeta molto più grande di quanto non l'avessi ritenuto in passato.

La figura mingherlina ed allampanata del prete milanese don Gnocchi, non mi aveva aiutato a pensare a lui come ad uno di quegli uomini forti e decisi, capaci di dare un corso nuovo agli eventi, d'anticipare i tempi moderni e di rappresentare la testimonianza forte e decisa capace di dare un contributo notevole alla crescita dell'uomo e della civiltà del nostro tempo.

Invece no!

Leggendo i tanti servizi che sono stati pubblicati in occasione della sua beatificazione, ho scoperto che lo conoscevo poco, non avevo compreso la statura robusta dell'uomo, del cristiano e del prete del nostro Paese, che sotto le apparenze della fragilità e forse del riserbo, ha fatto fare un passo avanti alla società del nostro tempo ed ha aperto orizzonti nuovi di solidarietà in vasti settori della vita contemporanea.

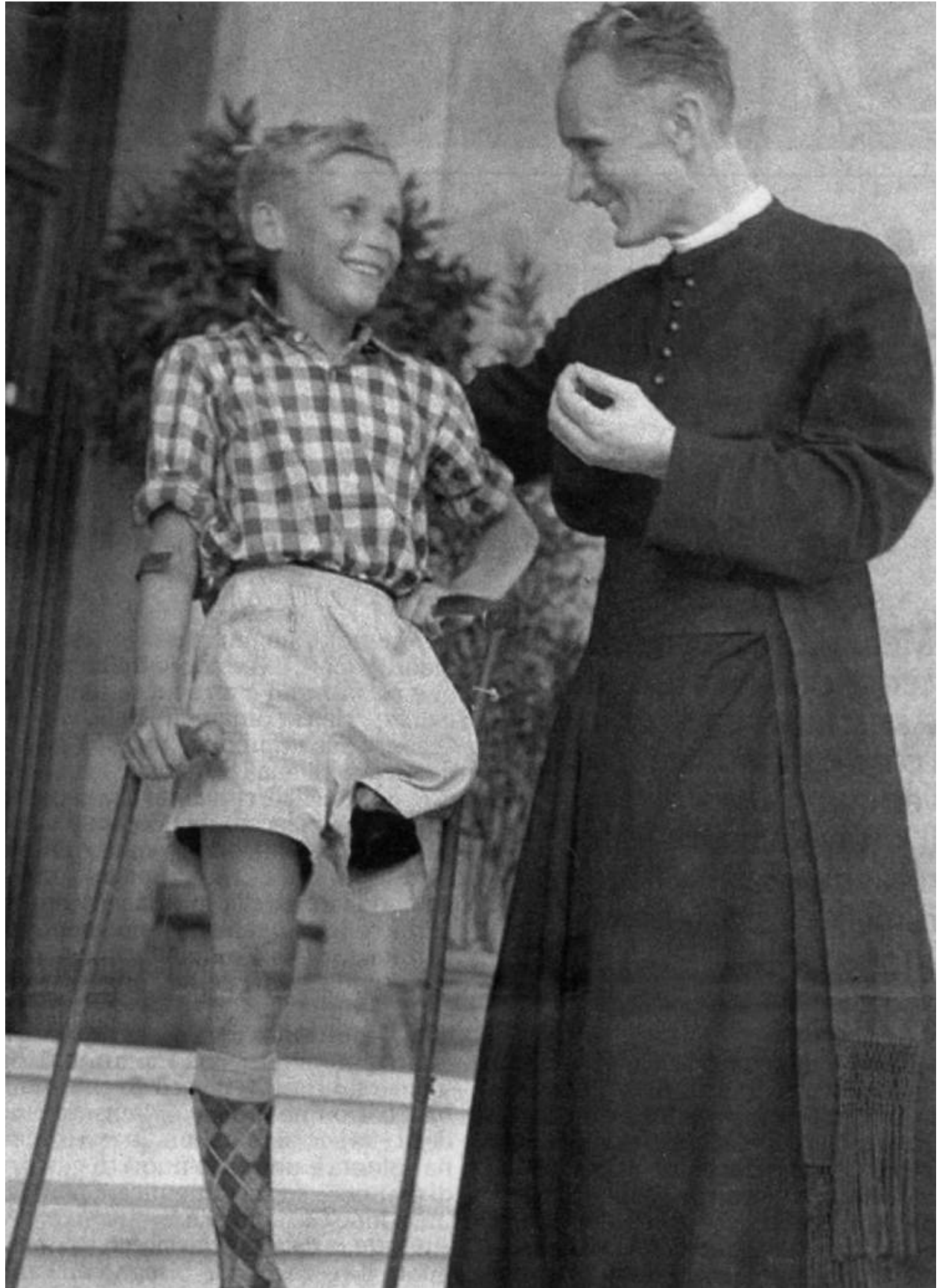
L'aspetto che maggiormente conoscevo mi derivava dall'epopea tragica dell'avventura dell'esercito italiano in Russia con la relativa e terribile ritirata dopo la disfatta del Don.

Gli alpini ricordano don Gnocchi come un simbolo del coraggio, della condivisione e della solidarietà in quella tragica avventura vissuta dai nostri soldati tra le nevi, i ghiacci delle steppe sconfinite della Russia, con poche risorse e mezzi inadeguati. Anche oggi don Gnocchi è un'icona per i soldati reclutati dalle vallate delle nostre Alpi.

Guadagnarsi la stima di creature che hanno vissuto un dramma tragico non è certamente da poco!

Don Gnocchi assieme ad altri cappellani militari, è diventato il simbolo della solidarietà e della fede in un terreno in cui queste virtù sembrano assolutamente impraticabili.

Tornato perigliosamente in Patria, don Gnocchi, iniziò e portò avanti un'altra battaglia, non meno facile della prima, tentando di recuperare ad una vita degna e civile tutti quei ragazzi che erano rimasti segnati dal-



la guerra, mediante l'opera dei mutilatini.

Il fronte è stato aperto da questa esigenza impellente, s'è sviluppato poi in maniera così ampia da abbracciare mediante l'opera "Pro Iuventute" una infinità di bisogni, mediante infinite strutture rispondenti a povertà tanto diverse, ma altrettanto gravi che contrassegnano la fragilità della nostra società.

Don Gnocchi ha voluto pure partecipare al movimento della resistenza, movimento che ha contribuito al ritorno della democrazia nel nostro Paese.

Da ultimo questo santo prete, che ha amato in maniera così intensa gli uo-

mini del suo tempo così da condividere sempre i drammi e le istanze, ha aperto la strada alla donazione degli organi; un'impresa che ora sembra normale ma che soltanto trent'anni fa pareva insuperabile.

Don Gnocchi in una parola non ha passato i suoi giorni a guardare dalla finestra le vicende del suo tempo, vi ha partecipato sempre da protagonista, si è lasciato coinvolgere da esse dando sempre il meglio della sua umanità.

Don Gnocchi non fu un cristiano ed un prete che s'è lasciato assorbire solamente dai riti o dai problemi dell'eternità, ma ha incarnato la sua fede facendola diventare condivisio-

ne, solidarietà e amore fraterno. Per questo oggi egli è per tutti un testimone ed un profeta dei tempi nuovi, riconosciuto come tale sia dagli uomini di chiesa, ma il suo messaggio è compreso ed apprezzato anche da tutti indipendentemente da scelte religiose formali.

Di questa fede che porta alla parteci-

pazione ed alla condivisione il nostro mondo ne ha un bisogno pressoché assoluto ed è quanto mai sensibile a comprendere questa testimonianza di un cristianesimo, non relegato tra le nubi del cielo, ma vissuto tra le attese e i drammi della nostra terra.

Sac. Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.org

## DON CARLO GNOCCHI il prete della speranza

**N**ella galleria di ritratti sacerdotali che la nostra rubrica sta proponendo nell'anno del santo curato d'Ars, la splendida figura di Don Carlo Gnocchi occupa un posto di rilievo.

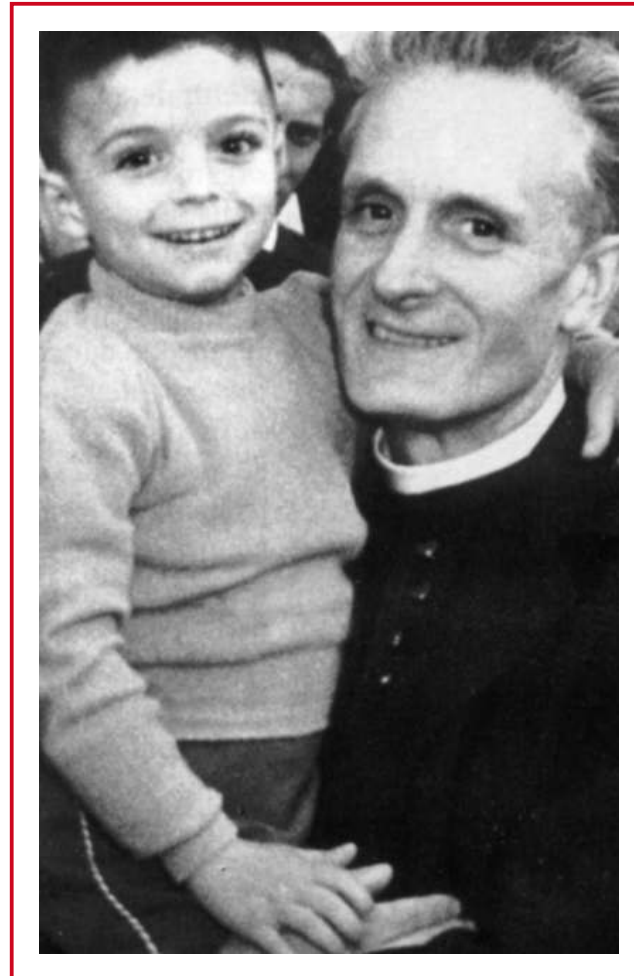
Penso che la notorietà del nuovo beato (25 ottobre 2009) sia più legata all'enorme impatto che ebbe sull'opinione pubblica il dono delle sue cornee in punto di morte che alla testimonianza d'amore offerta in ogni stagione della sua vita.

Il novecento italiano con i suoi fermenti culturali e l'impeto della modernità è passato alla storia soprattutto come il secolo segnato dagli orrori di due conflitti mondiali. Ciononostante, le sfide lanciate dalla "civiltà della sufficienza" alla libertà e dignità umana sono state raccolte da personalità che hanno rappresentato punti luce nel progresso globale dell'umanità.

Ricordiamo qualcuno per tutti: Einstein, Gandhi, Marconi, Luther King, Giovanni XXIII, Giovanni Paolo II. Nella lista interminabile dei benefattori si colloca degnamente Don Carlo Gnocchi, il prete ambrosiano che nella ricostruzione civile e morale dell'Italia del dopoguerra, riaccende le speranze di giustizia e di pace nel cuore di migliaia di ragazzi, mutilati dallo scoppio degli ordigni lasciati sui campi di battaglia.

Don Carlo mostra il coraggio di scommettere sul suo tempo, curando con passione evangelica le ferite provocate dalla notte oscura della storia. Non è semplice per chi scrive condensare in poche righe l'immenso patrimonio di bene consegnato alle generazioni future da un testimone della carità di Cristo.

Fedeli allo spirito della nostra rubrica, seguiremo le tappe fondamentali dei suoi percorsi condividendo la sintesi della sua personalità nelle parole



del Cardinale Martini: "Un volto, uno sguardo che viene da lontano: l'amore per i giovani, la passione educativa, lo slancio di un lungo e mai finito cammino, tra i sentieri della guerra, nei silenzi smarriti della terra russa, l'affetto tenero e appassionato per i suoi mutilatini".

### I PRIMI ANNI

Il beato Carlo Gnocchi nasce il 25 ottobre 1902 a S. Colombano al Lambro, un paese della pianura lombarda. Ultimo di tre fratelli, a cinque anni, rimane orfano di padre, morto di silicosi contratta a causa del lavoro di marmista. Trasferitosi con la famiglia a Milano, nel giro di pochi anni, perde i suoi due fratelli. Nell'ambiente familiare in cui cresce, pur saturo di dolore, si respira il timore di Dio nella pratica della fede cristiana. Mamma Clementina porta avanti i figli con il suo mestiere di sarta.

La salute precaria è la compagna fedele dell'adolescenza di Carlo. Per questo motivo è costretto a dimorare

## 5 x MILLE

Purtroppo anche quest'anno abbiamo pasticciato sul codice fiscale tanto da pubblicarne uno errato.

Questo però è quello giusto sia per la burocrazia statale sia per il nostro assoluto bisogno di contributi.

**94064080271**

Grazie!!

spesso a casa di una zia in un paesino della Brianza, Montesiro, dove conosce Don Luigi Ghezzi, il quale si fa prossimo della sua vocazione sacerdotale indirizzandolo al seminario.

### SACERDOTE - EDUCATORE

Ordinato sacerdote nel 1925, viene destinato all'apostolato nell'oratorio. L'opportunità di educare i giovani diventa per lui una missione privilegiata. Lui è nato educatore: "Com'è bello giocare con la neve quando è pulita e bianca. Anche Gesù gioca volentieri con le anime dei bimbi quando sono bianche e pulite; ma se diventano sporche, a Gesù non piacciono più".

Un concetto analogo è espresso nella relazione "L'Eucaristia e il fanciullo" di un altro grande educatore - parroco che vive a Pianura di Napoli, Don Giustino Russolillo: occorre prevenire con l'Eucaristia i guasti che il peccato originale produce. Gesù ostia è un toccasana, un antidoto alla devastazione morale che il peccato e l'ambiente producono nell'animo del fanciullo.

Per Don Giustino l'Eucaristia diventa il vaccino contro il virus dilagante del peccato che ha facile presa nell'animo del fanciullo. Ma riportiamo il discorso all'opera educativa di Don Carlo. Cernusco sul naviglio e poi il quartiere popoloso di S. Pietro in Sala a Milano, sono le prime due palestre nelle quali il suo genio educativo si manifesta a favore di migliaia di adolescenti e giovani.

La fama di pedagogista e ottimo educatore giunge all'arcivescovo di Milano, il cardinale Ildefonso Schuster, il quale lo nomina direttore di una delle scuole più prestigiose di Milano: l'Istituto Gonzaga dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

E ancora dalla curia ambrosiana prima della guerra, arriva l'incarico di

assistente spirituale della seconda legione di Milano, composta da studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e dello stesso Istituto Gonzaga. Nel 1939 muore mamma Clementina a cui Carlo era molto legato.

### LA GUERRA E LA CAMPAGNA DI RUSSIA

Allo scoppio della seconda guerra mondiale, Don Gnocchi è cappellano tra gli alpini del Battaglione 'Val Tagliamento', sul fronte greco albanese. Conclusa la campagna dei Balcani, lo vediamo ripartire per il fronte russo con la divisione alpina Tridentina. Partecipa alla battaglia di Nikolae-ska. Ecco come il giovane cappellano rivive l'espropriazione della dignità umana prodotta dalla barbarie della guerra: "In quei giorni fatali posso dire di aver visto finalmente l'uomo. L'uomo nudo, completamente spogliato, per la violenza degli eventi troppo più grandi di lui, da ogni ritegno e convenzione, in totale balia degli istinti più elementari emersi dalla profondità dell'essere" (Cristo con gli Alpini).

Sopravvissuto miracolosamente alla drammatica ritirata dal fronte russo, al suo rientro in patria nel 1943, inizia a percorrere le vallate e i monti alpini per dare conforto ai parenti dei commilitoni scomparsi, e contemporaneamente si impegna nella resistenza salvando molti ebrei e collaborando alla rivista clandestina "il Ribelle". Per la sua attività antifascista, è rinchiuso nel carcere di S. Vittore da cui viene liberato grazie all'intervento del cardinale Shuster.

### SCOMMETTERE SULLA CARITÀ

La sofferta esperienza della guerra matura in lui l'idea di una grande opera di carità per l'assistenza agli orfani degli alpini e ai mutilati. La realizzazione di questo suo progetto è resa possibile dal nuovo ruolo che ricopre: dirigente dell'Istituto "Grandi Invalidi" di Arosio. In questa struttura Don Carlo può accogliere i primi orfani e i mutilati, guadagnandosi sul campo il titolo prestigioso di "padre dei mutilati".

Ben presto Arosio si rivela insufficiente per far fronte alle migliaia di richieste che arrivano da tutta la penisola. Così Don Carlo, nel 1947 riceve in affitto una casa di accoglienza più grande a Cassano Magnago, nel Varesotto, dove fonda la federazione "Pro Infanzia Mutilata" che nel 1949 viene

riconosciuta ufficialmente con Decreto del presidente della Repubblica. Nello stesso anno Alcide De Gasperi, capo del Governo, nomina Don Carlo consulente della Presidenza del Consiglio per il problema dei mutilati e degli orfani di guerra.

La nuova funzione ministeriale permette alla sua opera di estendersi in diverse città italiane: Parma, Roma, Salerno, Torino. Nel 1952 Don Carlo dà vita a un nuovo soggetto giuridico: la Fondazione "Pro Juventute" approvato anch'esso con decreto presidenziale. La sfida della speranza allarga ora i suoi orizzonti.

Nel settembre del 1955, presso lo stadio S. Siro, alla presenza del Capo dello Stato, Giovanni Gronchi, viene gettata la prima pietra per un complesso più moderno nel quale la metodologia riabilitativa può avvalersi di mezzi e persone più adeguati alla missione umanitaria e cristiana. Qualche mese dopo, il 28 febbraio 1956, in una clinica di Milano, un tumore inguaribile mette fine alla laboriosa giornata del "padre dei mutilati".

Ma l'amore è come una piovra dai tentacoli infiniti, e così, prima di morire, ecco il dono di Don Carlo: Il trapianto

delle sue cornee per due non vedenti. Grazie al suo gesto profetico, la legge sul trapianto degli organi non ancora vigente in Italia, è varata nel giro di pochi mesi!

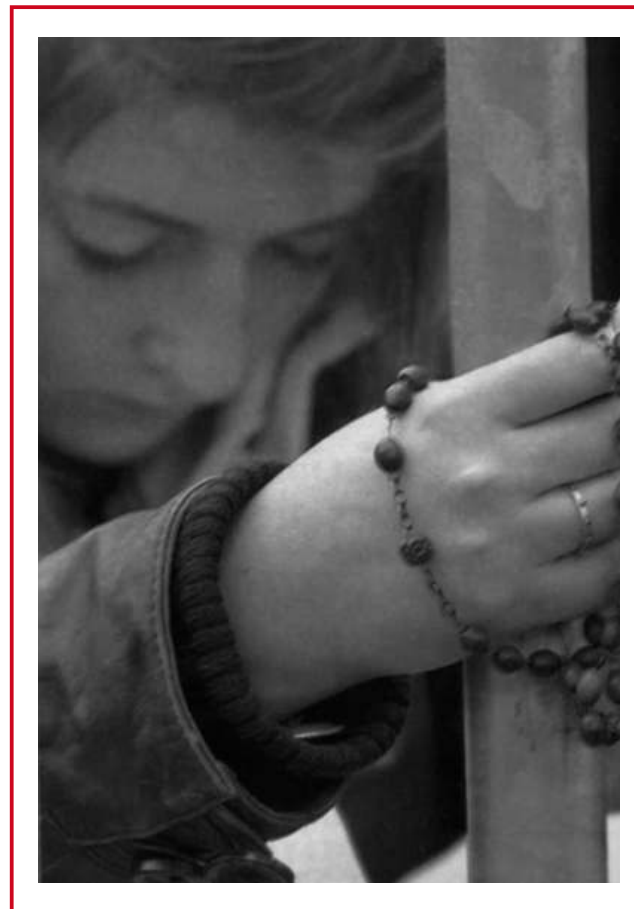
Il funerale solenne, presieduto nel Duomo di Milano dal cardinale Montini, il futuro Paolo VI, fa concentrare in piazza del Duomo, nella cattedrale e per le vie adiacenti, oltre centomila persone tra le quali si sente un coro unanime: è morto un santo! Il primo miracolo che porterà Don Carlo agli onori degli altari, avviene il 17 agosto 1979.

Beneficiario, guarda caso, è un alpino elettricista di Villa d'Adda (Bg). Il cappellano militare, l'alpino Don Carlo, dal cielo ha voluto dare il segno della sua presenza tra le sue amate valli.

Forse è blasfemo pensare che, nella misteriosa economia della misericordia divina, la grazia concessa ad un solo alpino è come una sorta di risarcimento postumo, uno scampolo di cielo a fronte di migliaia e migliaia di vite umane seminate nell'inferno della ritirata di Russia?

*Don Vincenzo Pelella*

## IL VERO VALORE DELLA RELIGIONE



La parola religione deriva dal latino "religo" che significa unire, collegare. Essa è la "scienza dello spirito" ed ha come scopo quello di connettere o, meglio, riconnettere l'uomo a Dio.

Le testimonianze archeologiche, mitologiche e letterarie che riguardano

un'antichità assai remota nella storia del genere umano, rivelano come - nei tempi antichi - la religione permeasse ogni aspetto della vita e della società.

Esisteva un notevole equilibrio tra le esigenze materiali e quelle spirituali: le prime miravano alla sopravvivenza del corpo e le seconde a quella dell'anima.

Nell'arco della storia umana, molto presto, tale equilibrio iniziò a sfaldarsi a favore degli aspetti più materiali. Questo processo viene oggi chiamato secolarizzazione e consiste nello svuotare ogni cosa del suo significato spirituale.

Così, la politica, la legge e il governo furono i primi ad essere privati della componente divina. Poi fu il pensiero ad essere laicizzato, sotto forma di filosofia e successivamente toccò alla scienza a divenire atea. Fu poi il "turno" delle arti, in tutte le loro manifestazioni, ed infine anche la religione si secolarizzò perdendo di vista la propria vera funzione.

Oggi assistiamo ad una società occidentale che con i propri valori, fonda-

## IN UN INCONTRO

avuto lunedì 10 maggio al "don Vecchi," tra il presidente e direttore della Fondazione e il dottor Gislon e la dottoressa Corsi per il Comune dell'assessorato della sicurezza sociale, abbiamo avuto le più ampie promesse che l'amministrazione comunale fornirà il personale sufficiente per rispondere al grave problema dell'autonomia limitata dei nostri anziani.

mentalmente materiali, rapidamente conquista l'est e il sud del mondo, mentre la spiritualità vera viene osteggiata, derisa e considerata una debolezza dell'uomo che non sa vivere la vita di tutti i giorni.

La vita ha perso la sacralità ed ognuno si sente libero di agire come crede. La libertà intesa come "trascendenza dell'umano" ha lasciato il posto ad un concetto molto più limitato che sta ad indicare: poter fare ciò che si desidera.

Una buona parte dell'umanità non considera più valide e significative le verità eterne e la saggezza della religione e della spiritualità che per migliaia di anni sono state vissute e seguite dai saggi; le rifiuta poiché non è in grado di comprenderle veramente. Gli uomini di oggi, come quelli del passato, hanno invece bisogno di indicazioni, di insegnamenti, di valori-guida con cui vivere la propria esistenza. Da soli non sono in grado di percorrere la lunga strada della vita, senza commettere errori fatali che possono compromettere l'esito di un'esistenza intera.

Quando l'uomo respinge la spiritualità sotto forma di religione, in nome di una maggiore o diversa apertura mentale, egli in realtà perde il criterio con cui discernere il vero dal falso.

Il ruolo della religione è fondamentale quanto quello di un buon governo e di leggi giuste, o quanto quello di una buona famiglia e di una giusta educazione.

La nostra società quindi commette un grave errore nell'ignorare questo dato di fatto.

Molti obietterebbero al riguardo sostenendo che le religioni hanno perso il vero valore e che non sono più in grado di compiere la loro funzione fondamentale, che è quella di condurre l'uomo al divino.

Ciò è in parte vero; è vero che il processo di secolarizzazione ha colpito in profondità ed oggi molti religiosi non incarnano più l'ideale di uomo santo, di rinunciante in preghiera.

È vero altresì che rare sono le persone che veramente si impegnano per comprendere il significato ed il ruolo della religione. Ci si limita ad uno studio storico o teologico, senza viverla nel profondo come unica soluzione ai mali del nostro mondo. Comprendere una religione significa conoscere la verità interiore da cui scaturisce la manifestazione esteriore. Significa in altre parole passare dalla forma esteriore all'essenza. Purtroppo, al concetto di "religione" vero e proprio molto spesso si è associato quello di rinuncia e di privazione

di molti aspetti della vita. Questo da un lato può essere vero, perché essa ci insegna delle regole morali e spirituali che siamo chiamati a rispettare; tuttavia "la vera religione - come disse Frank Herbert, scrittore statunitense deceduto una ventina di anni fa - deve insegnare che la vita è colma di gioie che rallegrano l'occhio di Dio, e che la conoscenza senza l'azione è vuota. Ciascuno deve accorgersi che l'insegnamento di una religione solo per mezzo di regole ed esempi altrui è un imbroglio. Un insegnamento giusto e corretto si riconosce facilmente. S'intuisce subito, perché risveglia in noi una sensazione di qualcosa che abbiamo sempre conosciuto".

*Adriana Cercato*

## UNA BELLA AVVENTURA CHE CONTINUA

La relazione dell'assemblea dei volontari dell'associazione "Vestire gli Ignudi" onlus

**M**olti di noi si ricorderanno quando tutto questo è iniziato, quando un gruppetto di volontari uomini e donne si sono riuniti per la prima volta proprio qui, sotto il Centro don Vecchi Bis.

Era una calda giornata di fine agosto del 2001, e con pazienza hanno smistato montagne di indumenti usati: ecco, siamo nati così noi volontari dei Magazzini San Martino e Gran Bazar. Da lì è cominciata un'avventura che aveva ed ha tuttora il sapore di una sfida: possono alcune decine di persone aiutare chi è bisognoso, organizzandosi come un vero e proprio negozio, capace però di venire incontro alle nuove povertà, a sostegno di tutti quelli, stranieri ed italiani, che guadagnano abbastanza per sopravvivere ma troppo poco per vivere dignitosamente?

Oggi possiamo con soddisfazione, e un pizzico d'orgoglio, affermare che ce l'abbiamo fatta!

Tutti noi, che siamo qui riuniti oggi per la nostra seconda Assemblea dei Soci Volontari, abbiamo accolto l'appello lanciato ben 9 anni fa da Don Armando: lui, allora, cercava dei volontari, e noi eravamo desiderosi di dare risposte nuove e creative ai bisogni nati da vecchie e nuove povertà.

In questi anni siamo cresciuti, e non solo di numero. Abbiamo imparato che la cosa più importante è porre le persone, gli stranieri che cercano aiuto, gli italiani che vivono situazioni di disagio economico e sociale, in condizione di avere una vita dignitosa,



senza dimenticare la propria cultura e le proprie tradizioni.

La soddisfazione e la gratitudine dei nostri visitatori ci sostiene, giorno dopo giorno, rende leggero e piacevole l'impegno di tutti noi volontari che, con costanza e disponibilità, dedichiamo il nostro tempo libero. Abbiamo così riempito di un significato nuovo le nostre giornate.

Quando arriviamo ai Magazzini, abbiamo già adempiuto ai nostri doveri di lavoratori, di madre o di padre, di nonno o di pensionato, e mettiamo a disposizione le nostre capacità, noi stessi per gli altri, per la comunità a cui apparteniamo.

Noi volontari operiamo in modo libero e soprattutto gratuito, contribuendo a realizzare questa grande opera di beneficenza fortemente voluta da Don Armando e esemplarmente sostenuta dal nostro caro Presidente, Suor Teresa che, incondizionatamente, ci

è sempre vicina.

Un dato importante mi sento di sottolineare ancora una volta: la gratuità dell'opera che tutti noi prestiamo, che ci rende originali rispetto a tutte le altre forme di impegno civile. La trasparenza guida le nostre azioni, e significa prima di tutto assenza di guadagno economico.

Ci adoperiamo per il prossimo meno fortunato agendo in libertà da ogni forma di potere, senza alcun vantaggio diretto o indiretto. Nessuno di noi, in questa nuova associazione, esercita un ruolo sopra gli altri, ma tutti ci affianchiamo a favore delle persone bisognose.

La nostra trasparenza è testimonianza di libertà: "Vestire gli Ignudi" non ha mai messo al primo posto il profitto ma le persone, alla fredda logica dell'utilitarismo abbiamo sempre preferito il caldo rapporto umano.

Mi permetto di concludere con una frase presa da Mauro Corona, uomo semplice delle nostre montagne: non ci siamo riuniti in gruppo come le capre timorose quando vedono l'aquila o le pecore spaventate quando piove ... Noi affrontiamo le responsabilità e le difficoltà a viso aperto, senza timori, perché il nostro agire è limpido, a 360 gradi, non di compromessi; il nostro impegno è sostenuto dalla soddisfazione e dalla gratitudine dei visitatori e dal senso di appartenenza a questa associazione. Giorno dopo giorno, la loro riconoscenza rende leggero e piacevole l'impegno di tutti noi volontari che, con costanza e disponibilità, dedichiamo il nostro tempo libero ai Magazzini San Martino ed al Gran Bazar. Abbiamo così riempito di un significato nuovo le nostre giornate.

*Barbara Navarra*

loro insieme, il più delle volte sono sinonimo di delinquenza. Direttamente coniugata a infelicità, vuoto, solitudine, fallimento, confusione interiore. Prima di entrare in chiesa un ultimo sguardo a questo incommensurabile bene, a questo patrimonio senza eguali. Che non è tale solo per genitori, nonni, sacerdoti, catechisti, insegnanti. Ma per tutti noi: chiesa, parrocchia, comunità. Chiamate ad amarli, proteggerli, aiutarli.

*Luciana Mazzer Merelli*

## CARO DON ARMANDO,

non ho il piacere di conoscerLa di persona, ma il Suo nome è largamente noto a Mestre per le numerose, spesso incredibili cose che Lei è riuscito a realizzare con la Sua decisione, la Sua determinazione, l'impegno, il fervore (da prete scomodo), e per questo l'ho sempre ammirata.

Da qualche tempo La seguo nel Suo "Diario" su "L'Incontro" che trovo molto interessante (anche se non sempre sono d'accordo con le Sue idee), come anni addietro leggevo con attenzione il Suo articolo del mercoledì sul Gazzettino.

Da questa rubrica ho scoperto che due aspetti ci accomunano: l'età (che Lei non manca di sottolineare - forse con un pizzico di vanità - in ogni numero) e "la bestia" che io ho sconfitto (almeno così spero) una decina d'anni fa e che in Lei purtroppo - leggo oggi nel numero del 18 aprile - si è ripresentata recentemente.

Notizia che mi ha profondamente addolorato, ma mi auguro con tutto il cuore che la Sua forte fibra riesca anche questa volta a respingere l'assalto del nemico.

Perché di persone come Lei Don Armando c'è grande bisogno, persone della Sua tempra che sappiano indicare la via nella società di oggi che non riconosce più i valori fondamentali e dove regna il popolo della corruzione in tutti i sensi, del sesso esasperato,

## GIORNO PER GIORNO

### VEDENDO, PENSANDO, CONSIDERANDO. CONCLUDENDO

**V**oci, grida, risate, confusione. Entro nel cortile del patronato per parcheggiare la bicicletta prima della messa vespertina. Una marea. Bambini e adolescenti escono dal catechismo o sospendono di giocare per nuovamente incontrarsi con chi esce. Invadono e riempiono lo spazio. Vitalità, energia, fracasso, esuberanza. Richiami. Accordi. Nuovi incontri. Nuovi appuntamenti. Mi fermo ad osservare e gustare questo inestimabile patrimonio di vita e futuro. Cosa ci chiedono. Cosa diamo loro. Chiedono, vogliono soprattutto certezze. Bambini, ragazzi, adolescenti. Molto diversi fra loro. Tutti accomunati nel chiedere e volere certezze. Troppo spesso trovando invece divisioni, rancori, ripicche. Troppo spesso ricevendo cose. Cose ed ancora cose. Che in quanto tali ben presto annoiano. Perché non in grado di dare, garantire: dialogo, risposte, conforto, aiuto, ascolto. Soprattutto non in grado di dare tempo solo a loro dedicato. Come calamita, l'arrivo in cortile di don Danilo e don Marco, forma nuovi capannelli, che lentamente ondeggiando, spostandosi sui loro passi. Penso a quanto dettomi da don Danilo poche settimane fa. Bambini, ragazzi e adolescenti vogliono certezze. Certezze che in quanto tali possono comportare rimproveri, obblighi, rinunce. Non di rado contestate o mal tollerate. Ma pur sempre certezze. Il loro volerle è il più delle volte muta, inconsapevole richiesta.



Esigenza esistenziale ed educativa necessaria. Molto di più: prioritaria, indispensabile, insostituibile. Tanto per chi deve dare certezze, o con essi cercarle. Se veramente tiene loro e li ama in modo intelligente, giusto. Non strappiamoci i capelli, non spendiamoci in inutile e scandalizzata meraviglia. Non versiamo, sprecandole, inutili e troppo tardive lacrime. Come inutile, tardivo e distruttivo risulta il reciproco scambio di accuse e colpe quando queste creature, non trovando vicino ad esse quanto ripetutamente chiesto e cercato, s'illudono di averlo finalmente trovato in realtà dai nomi noti, temuti, e quanto mai attuali. Quali droga, violenza, alcool, bullismo, ribellione, prevaricazione; che più esattamente tradotti nel

### GALLERIA SAN VALENTINO

La signora Luciana Mazzer ha assicurato il calendario di mostre fino a Natale, poi deve lasciare per motivi di salute.

Don Armando s'è rivolto al signor Faraon dell'associazione "la Fornace" per avere un aiuto. Comunque è alla ricerca di qualcuno che possa gestire la galleria del don Vecchi di Marghera.

delle sniffate e delle canne, dei trans, del Grande Fratello, del razzismo, dei genitori distratti le cui figlie tredicenni rientrano a casa alle 5 di mattina dopo ore trascorse fra discoteche, droga e altre cose ancora, dove regnano le Samantah, le Deborah, i Maicol, gli Endrius.

Dove noi, che siamo cresciuti nella società dei doveri ci sentiamo fuori po-

sto perchè oggi contano solo i diritti, oggi è proibito proibire e tutto è lecito (come sono sempre pronti a stabilire uno stuolo di ineffabili psicologi).

Dove si avverte un forte desiderio di aria pulita.

Quindi un affettuoso augurio, da coetanei, di farcela anche questa volta.

Con osservanza e cordialità.

*Luciano Tempestini*

## IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

### LUNEDÌ

**S**ono passate ormai alcune settimane dalle ultime elezioni. Ogni mattina sono andato a verificare nelle pagine de "Il Gazzettino" dedicate alla città, se il sindaco Orsoni avesse scelto gli assessori della nuova giunta.

Nei primi giorni i giornalisti insistevano sulla determinazione di Orsoni di dare segnali di discontinuità, e sulla volontà di essere lui a decidere. Poi pian piano il giornale ha cominciato a riferire sulle beghe dei partiti che si disputavano i posti da far occupare ai loro aderenti. Il discorso della discontinuità e degli uomini nuovi è totalmente scomparso. Se non che sabato 17 aprile sono usciti dal cilindro del prestigiatore, i nomi di personaggi vecchi come il cucco, che da decenni hanno costretto la città a vivacchiare in qualche modo!

Io ero e sono interessato in maniera particolare all'assessore delle politiche sociali. Sempre "Il Gazzettino" informa che sarà il prof. Sandro Simionato, già presidente del quartiere Carpenedo Bissuola e nell'ultima giunta Cacciari assessore alle politiche sociali. Onestamente debbo confessare che sono preoccupato, a meno che non abbia avuto "una folgorazione sulla via di Damasco" nel passato per quanto almeno riguarda il recupero dei generi alimentari in scadenza e il don Vecchi, la sua azione è stata ben poco soddisfacente! M'è parso che non solamente non fosse disposto a spendersi per la soluzione di questi problemi, ma ne provasse perfino nausea a sentirli rammentare. Quanto prima chiederò un incontro e qualora non si passasse dalle chiacchiere ai fatti, farò le scelte che conseguono a chi è in difficoltà.

Non sono assolutamente disposto a tollerare disinteresse ed inefficienza!

### MARTEDÌ

**A**nche il più vecchio periodico della città si è allineato ai tempi nuovi: col formato tabloid e pagine su pagine a volontà! Un tempo i giornali vecchi erano de-

stinati alle funzioni di carta igienica e ad avvolgere cibi ed indumenti. Ora queste destinazioni sono sconsigliate, motivo per cui questo spreco di carta non trova più giustificazione per il cittadino medio che non può dedicare più di un quarto d'ora al giorno alla lettura del periodico.

Qualche giorno fa m'è venuto da riflettere sul costo e sulla destinazione della carta; oggi se ne spreca troppa per passare notizie di poco conto, che non fanno cultura, non educano ai valori civili e morali, e soprattutto non trasmettono assolutamente saggezza. Questa riflessione è nata dal confronto delle quaranta pagine de "Il Gazzettino" tutte piene di futilità, di notizie inutili anzi dannose e le due paginette della Bibbia che ho letto durante la messa celebrata nel pomeriggio nella nuova chiesa del cimitero.

La prima lettura era tratta dagli atti degli apostoli, un testo di duemila anni fa e riportava un breve discorso di Gamaliele, un maestro di Israele. Diceva Gamaliele ai colleghi del Sinedrio in rapporto alla loro proibizione fatta agli apostoli di non propagare la nuova dottrina che si rifaceva a Gesù:

"Badate cari colleghi, se questa dottrina è di natura puramente umana essa si dissolverà in poco tempo come è avvenuto ad altre recenti iniziative del genere, ma se essa pervenisse dal Cielo è tutt'altra cosa, che non vi capiti di trovarvi a combattere contro Dio!"

Questi sono discorsi che contano, che rendono gli uomini più sapienti altro che il mare arruffato di chiacchiere de "Il Gazzettino"!

Il discorso conciso di Gamaliele mi sta mettendo in crisi.

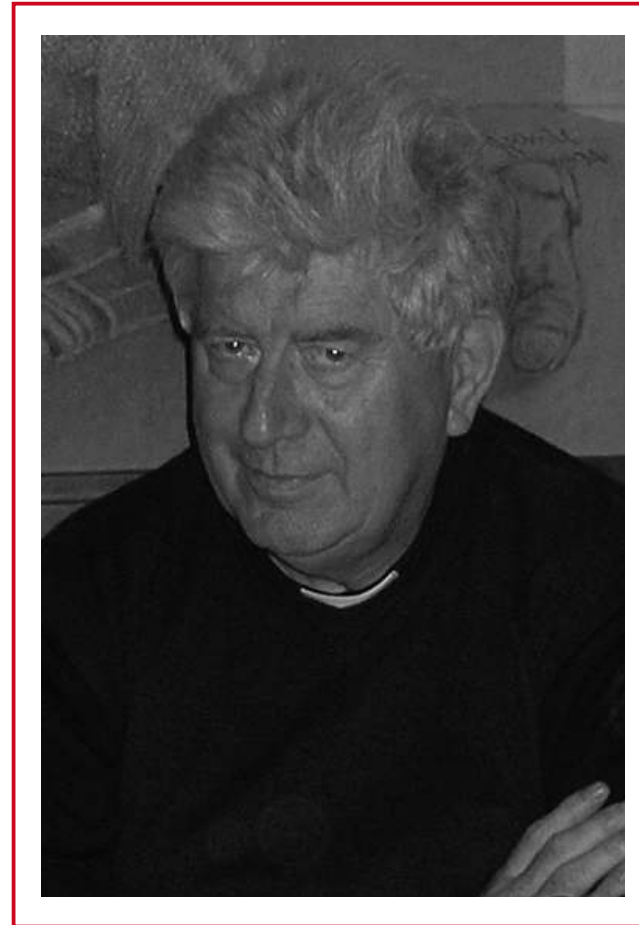
Povero me se tentassi di portare avanti iniziative, sogni e progetti non conformi alla volontà di Dio, sarebbero queste battaglie perdute già in partenza!

### MERCOLEDÌ

Uno dei bersagli preferiti dai cittadini, che pensano di aver motivi per lagnarsi dei servizi sociali e in generale del funzionamento di tutta la complessa organizzazione della vita di una città, sono gli amministratori e i politici in genere.

Io scopro di appartenere purtroppo a questa gente e a questo modo di reagire a disservizi o ai comportamenti e regole che non mi piacciono o che non condivido per motivi particolari. In questi giorni, pur tardivamente mi pare di avvertire che tutto questo non è proprio assolutamente giusto che avvenga. Da un lato perché le sfaccettature della vita sociale sono pressoché infinite, e i modi di pensare altrettanto diversificati, ma soprattutto perché ogni volta che vengono toccati gli interessi veri o presunti o semplicemente le situazioni stratificate nel tempo, la valutazione del bene comunque passa all'ultimo posto ed emergono gli interessi personali, che praticamente pare escludano in partenza ogni senso di giustizia e di solidarietà.

Le mie perplessità sono nate dal fatto che l'annuncio del sogno di creare a Mestre "La cittadella della solidarietà" ha entusiasmato un giornalista de "Il Gazzettino" ed un responsabile Rai 3, persone però che hanno dato una valutazione meramente teorica all'iniziativa, ma che ha provocato la reazione immediata di un prelado che ha ritenuta scavalcata la sua autorità e di un cittadino, che abita nei paraggi del sito proposto per la sua realizzazione, che teme che venga turbata la pace di un quartiere privilegiato e che non esitava a denunciare "l'iniquo progetto" alla stampa, al sindaco, e perfino al nuovo governatore del Veneto e al Patriarca, tutte persone che per posizione sociale dovrebbero essere i fautori più convinti



di un simile progetto. Tutto questo è avvenuto solamente per la notizia di un sogno di un gruppetto di idealisti, però ciò può dare la misura di quello che avverrebbe se si cominciasse a calare a terra il sogno! L'egoismo è mille volte più pernicioso e radicato dalla magia, ma mentre questa è osteggiata dalle forze dello Stato, l'egoismo pare possa vivere indisturbato nella coscienza dei benpensanti!

#### GIOVEDÌ

**N**el numero di alcuni mesi fa dedicai al Papa la copertina e la didascalia de "L'Incontro".

Sotto la foto del Papa, che sembrava solitario un po' smarrito e indifeso scrissi come titolo "Povero Papa!"

Oggi mi verrebbe da ripubblicare la foto e con caratteri cubitali: "Povero Papa!"

La campagna mediatica su i preti pedofili, pare che debba riguardare solamente il Papa, quasi ne fosse Lui la causa. Credo che siamo tutti d'accordo che è una nefandezza turbare e profanare i ragazzi, che lo facciano poi anche certi religiosi è più che giusto l'aggravio della condanna, però mi sento di fare alcune osservazioni che credo doverose.

Primo: la percentuale di preti che si sono macchiati di questa ignominia mi pare veramente marginale in rapporto di ciò che avviene in famiglia, a scuola ed in altri settori di cui non si parla.

Secondo: vi sono altre perversioni quali ad esempio gli auspicati matrimoni omosessuali che rappresentano un'altra sporcizia morale che dovremmo perseguire con e uguale durezza e accanimento.

Terzo: non ritengo così obbrobrioso, come oggi si tende affermare quando responsabili dei sacerdoti che hanno sbagliato hanno tentato il recupero di chi ha mancato, con trasferimenti per non creare scandalo ulteriore che io, più di cinquant'anni fa, sono stato chiamato improvvisamente a sostituire un prete che fu accusato di queste colpe e che aveva un largo seguito tra i giovani della parrocchia. So che il sacerdote si è recuperato, e so meglio ancora che i giovani, che ho ereditato non hanno subito "ferite" significative al riguardo.

Sono convinto che un po' di moderazione e di misericordia non farebbe male anche in questo campo e non sarebbe male ricordare la massima di Cristo: "chi non ha peccati scagli la prima pietra!"

Forse se si parlasse con un po' di forza credo che molti giornalisti sia al di là che al di qua dell'oceano e molti accusatori della carta stampata, o



Io mi rallegro di essere nato in un'epoca in cui ci sono da fare molte cose difficili. (Ozanan)  
Gandhi

appartenenti a religioni o a culture diverse, dovrebbero chinare il capo ed abbandonare le pietre!

#### VENERDÌ

**E**arcinoto il racconto che ha per protagonista il diacono Lorenzo. La comunità cristiana a Roma era nata da poco, e già da subito essa aveva sviluppato la dimensione evangelica della solidarietà e dell'aiuto ai poveri. I responsabili della comunità avevano deputato il diacono Lorenzo ad occuparsi dei poveri che erano assai numerosi anche nella Roma imperiale. Lo spirito di carità che caratterizzava il vivere dei primi cristiani, infatti era identificato con la stupenda espressione: "Coloro che si amano", forse le elargizioni ch'essi ricevevano dai fedeli e che a loro volta essi facevano, destarono l'avidità della burocrazia statale, mai sazia di denaro da incamerare e da sperperare, così che il prefetto intimò a Lorenzo di versare allo Stato i tesori della chiesa nascente. È arcinoto che dopo alcuni giorni Lorenzo presentò a suddetto funzionario una vera folla di miserabili.

Che bello il pensiero che i poveri siano il vero tesoro della chiesa, il segno delle sue scelte e della sua fede. È consolante che anche oggi vi sono dei "tesori" veramente splendidi sparsi qua e là nella chiesa di Dio, ma è an-

che purtroppo vero che vi sono molte comunità cristiane che a questo livello sono indigenti e talvolta miserabili, perché i poveri non sono più il loro patrimonio più prezioso.

A questo riguardo per grazia di Dio e per fortuna mi sento ricco ed orgoglioso di questo "patrimonio" prezioso, infatti non credo che ci siano parrocchie, organizzazioni ecclesastiche ufficiali o caritas di alcun genere in cui circolino i poveri a centinaia quanto al "don Vecchi". Di questo sono veramente orgoglioso e felice!

#### SABATO

**S**ono sempre stato un appassionato cultore d'arte. La pittura, la scultura ed ogni forma artistica mi hanno incantato e riempito di ebbrezza. Questo amore, che mi è stato trasmesso sui banchi del liceo da monsignor Vecchi, mi ha spinto a diventare anche un appassionato collezionista ed un promotore di ogni forma d'arte.

Mi pare che "La cella", la galleria che ho aperto tanti anni fa alla base del campanile di Carpenedo abbia ospitato finora quasi quattrocento e cinquanta mostre e l'attività ambiziosa a favore degli artisti di Mestre e del Veneto s'è sviluppata e cresciuta poi mediante le biennali d'arte sacra e gli incontri asolani, ai quali aderiscono a decine e decine gli artisti della zona che finalmente scoprivano nella comunità cristiana un punto sicuro di riferimento e di confronto.

Non tutti i progetti sono andati in porto, ma comunque quel tempo è stato una bella stagione per me, per la parrocchia e per gli artisti con i quali s'era iniziato un dialogo di riconciliazione verso quella chiesa dalla quale essi avevano divorziato da ormai troppo tempo. Quella stagione in cui la comunità cristiana s'era aperta ai tempi nuovi mediante l'arte, la musica, le rassegne corali, lo sport, la comunicazione sociale con la stampa e la radio ha segnato anche un arricchimento di opere d'arte moderna. Il don Vecchi, che possiede solamente una parte delle opere d'arte disseminate in tutte le strutture parrocchiali, ma comunque possiede di certo la più grande galleria cittadina.

Ora pare che questo movimento abbia incontrato una battuta d'arresto, ma fortunatamente alcuni germogli nati da questo ceppo hanno cominciato a fiorire con alcune gallerie: "La piccola di Chirignago", "La fornace" di viale don Sturzo, la "San Lorenzo" del Duomo e da ultimo la "San Valentino" del don Vecchi di Marghera.

Spero e prego che prima o poi qualche



**RICORDIAMO** agli amici che il gruppo de "L'Incontro" oltre alla stampa del settimanale, pubblica ogni mese "Il sole sul nuovo giorno", periodico per una riflessione quotidiana, il quindicinale "Coraggio", per gli ammalati e gli anziani, e almeno due o tre volumi ogni anno.

cristiano scopra finalmente che l'uomo del nostro tempo non può vivere solamente di "lodi" e di "vesperi" ma ha anche bisogno di vedere il volto del Signore anche in ogni espressione di bellezza e di poesia.

#### DOMENICA

**M**i capita spesso di leggere con stupore e tristezza, soprattutto nelle riviste missionarie, la massiccia percentuale di analfabetismo in molti Paesi del mondo.

Sono ancora troppo numerosi i popoli i cui membri non sanno né leggere e né scrivere, ma sono ancora di più quelli che soggiacciono a tradizioni tribali primitive, a tipi di religiosità inquinate dalla superstizione o da forme di fondamentalismo razziale che rendono la vita di milioni di esseri umani angusta, chiusa al progresso e impermeabile alla cultura, ma soprattutto alla civiltà. Sono lodevoli gli sforzi di certe organizzazioni internazionali, ma di fatto sono ancora estremamente inadeguate ad aiutare e vincere l'ignoranza, la superstizione, il fanatismo, l'arretratezza a livello sociale e sanitario.

Da questo punto di vista il panorama è veramente desolante, quando pensiamo ai paesi del terzo e quarto mondo, ma se riflettiamo onestamente neanche il nostro mondo occidentale non s'è liberato da tutti i limiti del sottosviluppo sociale e della subcultura. Oggi anche nel nostro Occidente, trionfo delle proprie scoperte scientifiche, sono assai diffusi elementi che impoveriscono terribilmente la nostra presunta superiorità culturale.

Se analizziamo per bene la nostra società, non solo fanno capolino, ma talora appaiono dominanti aspetti assolutamente negativi quali: il razzismo, l'amoralità, la carenza di valori, l'exasperazione della ricerca del profitto, la carenza di solidarietà, l'esaltazione di deviazioni umane e sociali, la burocrazia imperante ed ottusa, un

far politica solamente come strumento di potere e non di servizio ed una caccia esasperata di poltrone e via di questo genere!

Anche il nostro vecchio mondo è ben pieno di vergogne e di non piccole magagne!

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### L'ULTIMO SALUTO



**"S**ignora perché sei così triste?" Giulia, scuotendo il capo per scacciare i pensieri angosciosi che la stavano tormentando, si ritrovò a guardare il volto serio di un bambino paffutello di circa sei anni con una chioma arruffata di capelli ricci e neri e con due incredibili occhi verdi. "Non sono triste tesoro" gli rispose. "Allora perché non sorridi? Non ti sei neppure accorta che due colombe si sono posate sulla testa della Madonnina e ti stavano parlando". Giulia guardò la statua che era stata posta sulla tomba del suo bambino un mese prima e notò i due uccelli che la stavano fissando. "Al mio Francesco sarebbe piaciuto osservarli, lui adorava gli animali, avrebbe tanto desiderato possedere un cane ma io non l'ho mai accontentato ed ora è troppo tardi per regalarglielo" pensò. "Era tuo figlio il bambino della fotografia?". "Sì" ripose senza distogliere lo sguardo dalla statua della Madonna che stringeva tra le braccia il Figlio morto. "Gli volevi bene?" continuò

petulante il bimbo. "Sì, gli volevo molto bene, era tutta la mia vita. Come ti chiami e dove è la tua mamma?" gli domandò dolcemente sempre senza guardarlo. "Il mio nome è Alessandro, la mamma però mi chiama sempre Sandrino ma non quando è arrabbiata". "Io invece non ho mai amato i diminutivi, ho sempre usato il nome Francesco sia che fossi arrabbiata sia che ....".

"Sei impallidita signora. Vieni qui con me" e le fece segno di sedersi sulla pietra tombale posta a fianco di quella di suo figlio. Sandrino aveva ragione, aveva proprio bisogno di riposarsi, si sentiva svenire. Raccolse la gonna attorno alle gambe e, guardandosi attorno furtiva per vedere se qualcuno li stesse osservando, si sedette sulla tomba accanto al bimbo sentendosi però a disagio. "Sarebbe meglio cercare una panchina" disse per salvare le apparenze anche se non aveva voglia di spostarsi da lì. "Non mi hai detto dove è la tua mamma?". Facendo un gesto circolare Alessandro le fece capire che la mamma era da qualche parte lì vicino ed infatti Giulia notò, poco distante, una signora bionda che chiacchierava con una donna e lei, quasi parlando tra se e se, si disse: "Non dovrebbe lasciarlo solo, basta un attimo .... anch'io ho lasciato il mio tesoro da solo per un attimo, un attimo soltanto dicendogli di aspettarmi fuori dal negozio mentre acquistavo il pane poi però ho incontrato un'amica ed ho scambiato con lei quattro chiacchiere ma, si sa come sono i bambini anche i più bravi e buoni, non sempre obbediscono. Tutto è successo in un momento, Francesco, vedendo un cagnolino dall'altra parte della strada, ha attraversato senza guardare ed un camion lo ha travolto trascinandolo per alcuni metri senza neppure fermarsi per prestare soccorso anche se oramai sarebbe stato inutile. Il colpevole non è mai stato trovato ma io non provo odio nei suoi confronti per-

ché la colpa è stata soltanto mia: non avrei mai dovuto lasciare mio figlio da solo, era un bambino di sei anni appena. Uscendo dal negozio ho sentito pesare su di me gli sguardi accusatori delle altre donne, ero colpevole anche per loro e avevano ragione". "A cosa stai pensando?" le domandò Sandrino. "A mio figlio" rispose Giulia con un filo di voce. Avrebbe voluto piangere ma dal giorno dell'incidente non aveva versato neppure una lacrima, non ci riusciva, sentiva la gola chiusa, faticava a parlare ed anche a respirare. Ogni mattina, prima di recarsi al lavoro, passava dal cimitero mentre nei giorni festivi rimaneva lì con il figlio fino a sera sia che ci fosse il sole sia che piovesse. "Non sono mai stata tanto vicina a Francesco come ora. Non ce ne era il tempo: il lavoro e la casa mi assorbivano completamente. Avevo trovato una brava donna che si occupava di lui ed infatti nel quartiere pensavano che fosse lei la madre di mio figlio ed è a lei che porsero le condoglianze. Comperavo i giocattoli, gli abiti, il cibo che preferiva ma raramente l'ho abbracciato, l'ho coccolato, l'ho guardato addormentarsi. La sua tata al funerale singhiozzava disperatamente e tutti cercavano di confortarla, nessuno è venuto accanto a me: ero la madre snaturata, la madre che nessun bambino si merita eppure anche altre mamme si comportano come me. Il tempo per andare dal parrucchiere o dall'estetista per farsi qualche lampada lo trovano ma non si soffermano mai o quasi mai a guardare il proprio figlio sorridere, giocare, dormire e ci si accorge troppo tardi che il tempo è scaduto e che tu non lo rivedrai mai più". Giulia e Sandrino rimasero seduti senza parlare per un po' sulla tomba spoglia che doveva essere molto vecchia perché non c'erano fiori freschi ma solo erbacce che coprivano la fotografia ed il nome di chi, tempo prima, aveva calpestato la terra mentre ora vi era sepolto. Improvvisamente il bimbo le domandò: "Credi in Dio?". "Sì certo ma perché mi fai questa domanda?". Alessandro senza rispondere continuò: "Credi al Paradiso e all'Inferno?". "Sì" rispose con voce poco convinta perché da quando aveva perso il figlio si sentiva confusa e non era più sicura di credere in ciò

## PREGHIERA sime di SPERANZA



### VIENI SEMPRE, SIGNORE

Vieni di notte,  
ma nel nostro cuore è sempre notte:

e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni in silenzio,

noi non sappiamo più cosa dirci:

e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni in solitudine,

ma ognuno di noi è sempre più solo:

e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni, figlio della pace,

noi ignoriamo cosa sia la pace:

e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni a liberarci,

noi siamo sempre più schiavi:

e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni a consolarci,

noi siamo sempre più tristi:

e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni a cercarci,

noi siamo sempre più perduti:

e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni tu che ci ami;

nessuno è in comunione col fratello

se non è in comunione con te,

o Signore.

Noi siamo tutti lontani, smarriti,

né sappiamo chi siamo, cosa

vogliamo.

Vieni, o Signore.

Vieni sempre, Signore.

*Davide Maria Turollo*

*Coderno 1916- Milano 1992)*

*Vale la pena sottolineare quel passo: «Vieni tu che ci ami». Dobbiamo temere di non essere capaci di ricambiare l'amore che Dio porta a tutti noi: è questo il "timor di Dio" e siccome il Dio dei cristiani è un Dio "personalizzato" che si è fatto persona, è necessario accogliere l'abc dell'amore: amare noi stessi in lui, perché lui ci ama, perdonarci perché lui ci perdona e perdonare gli altri: imparare ad amare i fratelli, in comunione perfetta.*

che le era stato insegnato da bambina sull'inferno, sul paradiso, sulla vita oltre la morte e sull'esistenza di Dio. "Rivorresti il tuo bambino accanto a te?" proseguì implacabile. "E' naturale. Tu non immagini quanto vorrei potergli parlare, abbracciarlo, rassicurarlo, dirgli che gli ho sempre voluto bene ma purtroppo è tardi, ora è troppo tardi perché è morto e non può più sentirmi". Finalmente le lacrime che le erano rimaste in gola dal giorno della disgrazia ruppero gli argini e scesero copiose dagli occhi bagnando il volto, il collo ed entrando dal colletto della camicia bagnarono anche il seno che aveva allattato il suo unico bene. Esausta riprese il controllo di se stessa, cessò di piangere e chiese scusa per il suo sfogo al bimbo che continuava a guardarla sorridendo. "Francesco è morto ma i bambini che vivono nell'orfanotrofio dove tu lavori sono vivi e hanno bisogno di te, basta che tu lo voglia e potrai rivedere il volto di tuo figlio, sentirne il calore e l'amore curandoti di quei piccoli che non hanno mai conosciuto un vero affetto. Loro ti stanno aspettando. Puoi scegliere: morire macerandoti nel dolore o vivere donando ciò che hai nel cuore". Detto questo si alzò e le si avvicinò dandole un bacio sulla guancia. Giulia chiuse gli occhi percependo che in lei qualcosa stava cambiando, Sandrino aveva ragione: lei possedeva ancora tanto amore racchiuso nel cuore che non doveva essere sepolto dai rimpianti e dai sensi di colpa. In tutto il tempo passato nell'orfanotrofio aveva sempre evitato di entrare nei locali dove gli orfani passavano le loro giornate, lei si occupava dell'amministrazione dell'Istituto e solo ora capiva di essere sempre stata egoista, di avere sempre pensato solo a se stessa ma ora voleva cambiare e sarebbe cambiata. Riaprì gli occhi ma Sandrino era sparito, si guardò attorno senza vederlo e scorgendo la signora bionda che stava ancora parlando con l'amica decise di andare da lei per chiederle se sapesse dove fosse il figlio. Un tacco della scarpa però si impigliò nell'erba e per non cadere appoggiò le mani sulla pietra tombale. Spostò così alcune erbacce che coprivano la fotografia e rivede il volto gioioso del bimbo con il quale aveva parlato fino a poco pri-

ma. L'epitaffio recitava: "Nascendo mi hai donato l'amore, vivendo mi hai donato la gioia, morendo, sono sicura, che sei diventato un angelo

che continua a donare amore e gioia a chiunque ne abbia bisogno. La tua mamma".

*Mariuccia Pinelli*

## «IN TV DON MATTEO PIACE PERCHÉ VERO»



**È** sicuramente uno dei personaggi più longevi della televisione italiana. Fisico asciutto e atletico come quando tirava cazzotti assieme a Bud Spencer. Ma al posto del vecchio ronzino, cavalca una bicicletta con la quale fa la spola tra la sua parrocchia, il carcere e la caserma dei carabinieri. Tonaca svolazzante e sorriso che cattura, il don Matteo targato «Lux Vide» e interpretato da Terence Hill vince da più di 10 anni la sfida dell'audience e si prepara a ritornare per l'ottava serie su RaiUno. Un prodotto di qualità che ha come protagonista un prete. Un fatto che va adeguatamente sottolineato, come fa notare il produttore della serie, Luca Bernabei. «Don Matteo piace perché redime - spiega -, perché ha in sé la capacità di leggere nell'animo delle persone, come i grandi maestri spirituali, ma è al tempo stesso un uomo del nostro tempo».

### Perché avete deciso di puntare su un sacerdote?

«L'idea è stata di mio padre, Ettore Bernabei, il fondatore della Lux, che voleva un personaggio sulla falsariga del padre Brown di Chesterton. Abbiamo cominciato a lavorarci 12 anni fa e lo spunto iniziale si è poi italianizzato. Il nostro don Matteo, infatti, è un sacerdote che vive in quella provincia in cui sacerdoti e carabinieri sono tuttora punti di riferimento per la popolazione».

### Solo un prete detective, dunque?

«No. Don Matteo non è uno che assicura i colpevoli alla giustizia. Il suo fine è quello di redimere le anime. E ciò avviene in ogni puntata. Questa per me è una delle ragioni del successo. Negli spettatori c'è sicuramente la curiosità per la soluzione del giallo, ma si attende quel momento in cui don Matteo dirà delle cose che sono utili per la vita di ognuno. Tutto ciò rassicura, poiché il male viene sanato. Infatti quello che dicono le ricerche e gli ascoltatori è che dopo aver guardato don Matteo vanno a dormire tranquilli».

### Quanto c'è dell'esperienza vera dei sacerdoti in questo personaggio?

«Sicuramente c'è dietro molta dell'esperienza di mio padre che ha avuto accanto a sé grandi sacerdoti e grandi maestri spirituali. Per cui ha sempre vigilato che don Matteo fosse un prete vero e non facesse solo il detective. Nella serie c'è un enorme lavoro di scrittura che è stato approfondito grazie anche ai contributi di un gruppo di preti, nostri consulenti. Don Matteo assomiglia anche un po' a loro. Ha conoscenze tecnologiche, capacità di calarsi nel tempo in cui vive. Insomma abbiamo pensato al prete che tutti noi vorremmo avere, capace di ascoltare gli altri e di scavare nelle anime. Penso di non esagerare dicendo che don Matteo è entrato nell'immaginario collettivo. Nei giorni scorsi i giornali, a proposito di un sacerdote di Roma, hanno titolato: "Prete don Matteo assicura alla giustizia un colpevole"».

### Quanto conta in questo successo il volto di Terence Hill?

«Tantissimo. L'idea di affidare a lui il personaggio è stata di mia sorella Matilde, che è presidente della Lux. Un'intuizione vincente. Terence Hill è un uomo di un rigore morale, di una disciplina e di un amore per il suo lavoro che raramente si trovano. Secondo me molto del successo è dovuto alla percezione della gente che Terence è in qualche modo don Matteo nel suo animo, cioè una persona che ha un suo mondo interiore fatto di fede mai ostentata gratuitamente, e perciò ancora più genuina».

### Insomma questa fiction è la dimostrazione che è ancora possi-

## IL CENTRO DON VECCHI

è diventato ormai il polo più importante di Mestre per quanto concerne la solidarietà.

Raccoglie di tutto e distribuisce di tutto!

Concittadini, ogni volta che vi capita di disporre di qualcosa per il prossimo, ricordatevi che al don Vecchi la generosità da una mano valida all'indigenza!

### bile fare buona televisione.

«È sicuramente possibile, ma è certamente più complesso perché il bene non fa rumore. E quindi raccontare le cose che non fanno scandalo è più difficile. Questa è la nostra sfida di tutti i giorni. Ad esempio, è vero che nelle coppie ci sono i problemi ma, c'è anche la possibilità di risolverli. Su questo mio padre è sempre stato molto vigile: sui contenuti, sul rispetto delle famiglie, sul concetto che una fiction della Lux doveva poter essere vista da chiunque, da una famiglia con bambini, da una suora o da un prete o anche da chi è lontano dalla fede, evitando di parlare solo all'interno del mondo cattolico. Questo richiede molto più sforzo, molta più professionalità a tutti i livelli. La televisione, checché ne dicano molti, è assolutamente e sempre pedagogica. Noi questa lezione l'abbiamo imparata e cerchiamo di applicarla».

### Lei ha un sacerdote di riferimento?

«Sì».

### E com'è? Un tipo alla don Matteo?

«E una vocazione adulta. Prima era uno psichiatra. Sicuramente è una persona di grande cultura, un po' come don Matteo. Ama la tecnologia come don Matteo, ed è un pastore d'anime e un confessore, che ha avuto un ruolo importante nel mio matrimonio anche perché è anche il padre spirituale di mia moglie, un po' come don Matteo è il miglior amico del maresciallo Cecchini. Io mi trovo bene e suggerirei a tutti di avere un padre spirituale».

### Cosa cerca in un sacerdote?

«Nel sacerdote vedo Cristo. Quindi ho sempre cercato delle persone che mi stimolassero, che non si accontentassero e non mi facessero accontentare. Il mio padre spirituale, che si chiama don Antonio, è una figura importantissima nella mia vita e nella mia famiglia. Mi ha aiutato e mi ha fatto ragionare su tante cose. Sono quello che sono anche grazie ai maestri che

ho avuto: mio padre, mia sorella, mia moglie Paola che continua a lavorare all'università pur avendomi donato cinque figli, ma un ruolo importante spetta a don Antonio».

### **Vedremo in tv qualche altro sacerdote targato Lux Vide?**

«Vedremo presto un fantastico Gigi Proietti che ha interpretato san Filippo Neri. Una fiction in cui in un tempo complesso come il nostro abbiamo voluto ridare il senso della letizia di chi ha fede. Talvolta noi credenti non ci distinguiamo dagli altri. Ma

se nelle avversità e nei problemi non sappiamo agire diversamente, dove sono le ragioni della nostra fede? Allora, recuperando i concetti base della vita di san Filippo Neri - la letizia, la consapevolezza di essere figli di Dio, l'importanza della misericordia divina e della confessione - abbiamo ragionato con il regista Giacomo Campioni e gli sceneggiatori Zappelli, Ruggeri e Mariuzzo per dare un messaggio di letizia. Insomma abbiamo cercato di dire che nella fede si trova la vera pace».

*Mimmo Muolo*

## **QUANDO "GLI ALTRI" ERAVAMO NOI...**

**L'**abbiamo trovato a Lubecca, a un passo dal mar Baltico, lui che veniva dal sole della Sicilia e da un caldo Mediterraneo. Anzi non l'abbiamo trovato noi, è stato lui che, sentendo parlare italiano, si è accodato e ha attaccato bottone durante la sua passeggiata mattutina.

Avrà avuto più di settant'anni, era ben vestito, con giacca, gilet e cravatta e ben curato ma le spalle curve, le rughe sul volto e soprattutto le mani larghe e tozze da lavoratore la dicevano lunga sul suo passato.

Eravamo di passaggio, diretti in Danimarca. Dopo alcune frasi iniziali: - Da dove venite? Cosa vi ha portato così lontano da casa? Chi siete venuti a trovare? - (spesso, per l'emigrante, è poco comprensibile che uno vada "fuori" per motivi diversi dal lavoro o dal trovare i parenti), noi pensavamo di salutarlo e continuare il nostro giro ma non fu così.

Nel suo siculo-italiano cominciò a raccontarci la sua vita.

I figli adolescenti, impazienti e un po' seccati ci facevano segno di tagliar corto, ma l'uomo era come un fiume in piena, inarrestabile.

Si chiamava Salvatore e viveva in Germania da più di quarant'anni.

Dopo aver lavorato in una grande industria meccanica era a riposo.

Ci tenne a farci sapere che aveva una buona pensione, una casa sua e un dottore che lo trattava come un signore, lo visitava per bene, gli prescriveva tutte le medicine di cui aveva bisogno e gli faceva fare gli esami clinici. Gli avevano sistemato anche i denti, senza spendere un marco!

Ogni estate tornava, per un breve periodo, nel suo paese d'origine. Non c'era niente di strano in tutto

**incontro**  
ha scelto d'essere una voce "libera e fedele", senza complessi e senza paura di cercare appassionatamente il bene e la verità ad ogni costo!

ciò che raccontava, la sua era la storia comune a migliaia di emigranti. Poi, anche su nostra sollecitazione perché avevamo capito il suo bisogno di comunicare con dei connazionali, ci parlò dei figli.

Erano quattro, maschi, nati in Sicilia e trapiantati da bambini o adolescenti. Ora erano grandi, avevano studiato, avevano dei buoni posti di lavoro, erano sposati e padri a loro volta.

Venimmo a sapere che tutti avevano sposato delle ragazze tedesche e che i bambini non capivano quasi l'italiano. Gli chiedemmo come mai i figli non ritenessero di tener vivo un legame con il paese d'origine ed egli, con un'espressione triste, ci disse: -I miei figli hanno sofferto molto, quando ci siamo trasferiti qui, hanno patito discriminazioni e derisioni per la loro italianità. Io capisco perché, crescendo, hanno voluto tagliare i ponti con il passato. Per me è diverso, io sapevo ciò che mi aspettava. Abbiamo passeggiato insieme per un bel po' poi, probabilmente consapevole di averci accaparrati, ci ha dato delle informazioni sulla città e se ne è andato per la sua strada.

Abbiamo continuato il giro, ma la nostra baldanza di turisti con la pancia piena, carte in mano e macchina fotografica a tracolla si era un po' afflosciata. Continuavamo a pensare a quell'omino piccolo e scuro, mal-

grado i capelli bianchi, che sarebbe tornato a vivere nella sua isola solare, tra limoni e fichi d'India, solo di sfuggita, finché l'età glielo avesse permesso.

Qui l'inverno è lungo e freddo, non è come da noi, ma che ci torno a fare laggiù? Lì sono ormai tutti vecchi e i nipoti sono qui. Il paese che ti costringe a partire perché hai fame non è una madre, è una matrigna. - Continuavamo a pensare ai suoi figli. Le vie dei sentimenti sono infinite, ma possibile che tutti e quattro avessero trovato delle tedesche, in una città che, pur lontana, ospitava sicuramente anche tanti italiani, oltre a persone di altre etnie? Forse la loro scelta di vita non era stata dettata solo dal cuore ma anche dalla ragione, dal desiderio di riscattare, attraverso l'integrazione totale, il difficile percorso dei loro primi anni in Germania, dalla voglia di affermarsi, loro extraterrestri, in quel mondo di rosei e biondi perfezionisti.

-Il tuo paese è quello che ti dà da mangiare e ti dà un avvenire - aveva detto Salvatore - io, se a loro va bene così, sono contento che siano arrivati in porto.

*Marilena Babato Grienti*

### **NOTA DELLA REDAZIONE**

*Questo articolo, fornitoci da una nostra concittadina, non rientra nella linea editoriale del nostro periodico. Lo pubblichiamo però sperando che aiuti i troppi concittadini che guardano con indifferenza e talora perfino con ostilità tanti uomini e donne che sono arrivati dal nord Europa e dall'Africa settentrionale, indifferenti ai loro drammi e alle mille difficoltà che più di noi italiani debbono affrontare in questo momento difficile del nostro Paese.*

*Vogliamo ripetere con fermezza e con assoluta convinzione per chi è credente che oggi vale più che mai il monito evangelico: "ama il prossimo tuo come te stesso", e per chi non lo fosse: che avremo domani solamente se accetteremo chi viene da lontano, sospinto dal bisogno, e cercheremo di fare l'impossibile per raggiungere un'integrazione sempre più completa.*

*Fuori da queste tensioni e da questa volontà c'è solo la barbarie e la certa autodistruzione.*

*La redazione*